



Mc 8,34-9,1

³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».

¹Diceva loro: «In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non morranno prima di aver visto giungere il regno di Dio nella sua potenza».

Avendo chiamato a sé la folla, con i suoi discepoli, disse loro... Raramente Gesù chiama la folla. La chiama per operare un vaglio nel cuore di tutti; è stanco di false aspettative e fraintendimenti: cosa ti aspetti dal tuo cammino cristiano?

Se qualcuno vuole dietro a me seguire: la prospettiva sta per essere dichiarata platealmente, e sarà estremamente dura. Gesù garantisce in anticipo una sola cosa: prima di me, davanti a me, Lui è entrato per quella strada.

Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Tre imperativi: i primi due sono puntuali, il terzo è continuato.

Rinneghi se stesso (aparnesastho) e prenda la sua croce (arato ton stauron autou), sono termini tecnici che vengono dal linguaggio dei tribunali: il primo indica il “rifiuto della difesa”; il secondo indica la “condanna capitale”. Dunque, chi si dispone a seguire Gesù ha da sapere sin dall'inizio il contenuto del cammino e già dall'inizio dovrà pronunciare su di sé una condanna a morte, rinunciando a testimoniare a proprio favore e incamminandosi a subire la condanna ricevuta, perché l'Amore in questo mondo non avrà altra via.

Il terzo imperativo: *mi segua*, aggiunge il fatto che Gesù non sta andando a insediarsi negli spazi del potere mondano, ma sta andando verso la morte. È un imperativo continuato perché non basta la consapevolezza e la decisione di partenza, occorre realizzarla nel divenire della vita.

La fede in Lui implica seguire una strada di amore che chiede una morte vera e propria. Nella via del matrimonio o della vita consacrata, pur fatto salvo il sostenere la relazione con dignità, consapevolezza e libertà, occorre una volontà che regga a questo sacrificio, occorre essere abbastanza umili e forti per quella morte a noi stessi che è portatrice di vita e di bene. Il Signore mi dà occasione molte volte e in diversi modi di vivere gradualmente questo mistero, e ciò che vivo oggi è già, in qualche modo, l'appuntamento con la “fine”.

Cosa ne viene? Ne viene che l'unico modo vero, non deludente di vivere questo mio giorno è viverlo già con il cuore nell'eternità. Non tanto desiderare la morte, ma viverla e lasciarmela alle spalle. In modo da entrare nel Cristo.

Ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà: la salvezza è legata a una perdita.

...per causa mia e del Vangelo: la salvezza è legata alla trasmissione del Vangelo, non solo a essere di Cristo. Cristo e il suo vangelo è l'accesso alla vita eterna.

Chi vuole salvare la propria vita, la perderà (...) Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? Mentre accumuliamo cose di quaggiù perdiamo l'accesso alla vita, il quale non si ottiene con le cose di questo mondo.

Chi si vergognerà di me e delle mie parole... non solo vivere Cristo ma anche comunicare le sue parole! Non tanto la sfida, ma esporsi al mondo accettando le conseguenze di questo legame con il Signore.